

ARMANDO ANTONELLI

*Un processo bolognese del 1286  
contro il magister Tommaso d'Arezzo*

I. *Bologna al tempo di Tommaso d'Arezzo*

L'incartamento giudiziario che s'intende analizzare in questo breve saggio è il risultato di una ricerca tra scartafacci d'archivio prodotti negli uffici del tribunale del podestà di Bologna e conservati nella *camera actorum*, cioè nell'archivio pubblico cittadino.

Gli atti processuali vertono sulla carcerazione e sull'archiviazione delle accuse rivolte al medico Tommaso d'Arezzo residente in città nel 1286<sup>1</sup>.

Tra le scritture giudiziarie si distinguono, perché forieri d'importanti elementi informativi, i titoli dei manoscritti che compongono la libreria dell'aretino, grazie ai quali è possibile documentare in modo dettagliato la cospicua quantità e qualità delle fonti aristoteliche a disposizione di un eterogeneo milieu d'intellettuali presente in città nell'ultimo quarto del Duecento. Le fonti citate nella lista paiono disporsi su una linea che congiunge le università di Parigi, Padova, Bologna e la Firenze di Guido Cavalcanti (e di Dante Alighieri)<sup>2</sup>. Si dovrà a questo proposito notare come la circolazione dei manoscritti recanti le teorie dell'aristotelismo radicale e la loro capillare diffusione si concretizza a Bologna in spazi urbani angusti e ristretti, luoghi d'incontro di artisti, medici e filosofi. Si tratta di una zona cittadina che è al contempo sede delle abitazioni e delle aule universitarie di tali pensatori, luogo fisico e mentale di scambio e di divulgazione delle novità scientifiche più sorprendenti: un'area, come si è già avuto modo di documentare, costituita da un fazzoletto di strade, in cui hanno trovato terreno fertile le indagini intorno al corpus aristotelico di matrice parigina e averroistica<sup>3</sup>. Ricerche alimentate proprio dalla cospicua disponibilità di testi integrali, riduzioni, compendi, centoni, commenti, interpretazioni, ragionamenti, traduzioni latine e volgarizzamenti in lingua materna. È forse sufficiente riportare alla mente la produzione scientifica di Taddeo Alderotti e della sua scuola, lo scambio intorno al tema della felicità mentale di Giacomo da Pistoia e Guido Cavalcanti e i precipitati teorici che si coagulano nella canzone *Donna me prega* (e nei commenti offerti da filosofi provenienti dalla Toscana residenti nello *Studium felsineo*)<sup>4</sup>. Si trattò di un dibattito acceso, non privo di escrescenze polemiche e contrasti vivaci, che coinvolse accanto a medici e filosofi di professione pensatori del calibro di Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, Cino da Pistoia e Cecco d'Ascoli.

Mi pare in sostanza si delinei, nel caso del medico aretino, la figura di un pensatore eclettico, un medico pratico, uno sperimentatore di arti divinatorie e astrologiche (legate all'osservazione degli astri) con spiccati interessi filosofi-

ci e linguistici. Un quadro che trova conferma nelle sezioni tematiche della sua biblioteca come dimostra la serie cospicua di titoli che chiude la lista dei manoscritti, la raccoltina di epistole in latino e in volgare in cui mi pare si rifletta l'interesse, cospicuo nella città di Bologna, per l'acquisizione degli strumenti linguistici e retorici necessari alla divulgazione in volgare delle nuove acquisizioni letterarie e scientifiche. L'elenco presenta poi un compatto e nutrito mazzetto di codici che rispecchiano gli interessi relevantissimi della scuola bolognese di formazione alderottiana per l'aristotelismo cosiddetto radicale, nella sua declinazione transalpina, rappresentato dai commenti di Sigeri di Brabante e di Boezio di Dacia e da testi certo meno pericolosi (ma comunque in molti luoghi condannati, sin dal 1277 in quanto eterodossi) e da opere in più parti sospettate di eresia da parte della censura ecclesiastica.

Nell'incartamento affiorano numerosi gli indizi raccolti dagli organi di polizia durante gli interrogatori, che s'innestano sul dibattito, alimentato da poeti e filosofi, intorno alla fisiologia (e patologia) d'amore in un intreccio di voci e volumi difficile per noi da razionalizzare. Si tratta di elementi informativi che contribuiscono ad alimentare l'interesse per la vicenda giudiziaria del nostro *magister*. Non meno interessanti risultano i riferimenti alla strumentazione tecnologica (come l'astrolabio) impiegata dall'aretino per osservare e conoscere quel macro e micro cosmo che circonda l'uomo, come pure di grande rilievo sono le spie linguistiche disseminate nelle testimonianze da usufruire con profitto attraverso un capillare lavoro di comparazione con i coevi trattati scientifici in latino e con le canzoni dottrinarie in volgare.

## II. *Lo stato della documentazione: questioni archivistiche e codicologiche*

Osservando le carte che costituiscono il nostro virtuale fascicolo giudiziario, colpiscono alcune peculiarità archivistiche come la strutturata sedimentazione delle dette carte e l'ingente produzione documentaria impiegata per raggiungere la soluzione del caso: in particolar modo mi preme rilevare quelle dichiarate relazioni archivistiche esibite in luoghi particolari dei registri contenenti gli atti giudiziari, le quali permettono allo studioso d'individuare con precisione i legami che vincolano tra loro le carte sparse vergate da notai al servizio del giudice del podestà, contribuendo in maniera considerevole all'individuazione dei nessi che innervano il nostro ricomposto fascicolo processuale, sia esso costituito da scritture vergate su carte sciolte o trascritte in registro<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda la descrizione tipologica del materiale documentario esaminato è bene distinguere tra le carte sciolte e le scritture a registro; tra quelle poi bisogna discriminare le due carte di corredo dai due foglietti recanti la duplice versione dell'inventario della libreria in possesso del medico aretino. In questo caso i due labili frammenti cartacei si mostrano di un qualche valore anche per questioni paleografiche, dal momento che consentono d'istituire un confronto puntuale tra una scrittura notarile e quella autografa di un *magister*.

Per quanto concerne invece gli atti riportati in registro dagli ufficiali al servizio del giudice *ad maleficia*, si devono segnalare alcune caratteristiche codi-

cologiche che distinguono fortemente i supporti materiali. Esistono nei fatti due tipologie documentarie differenti. Accanto ai tre registri caratterizzati dalla peculiare forma a libro di formato medio, cartacei, i cui quaderni non sempre risultano rilegati con cura, conservati nella serie dei *Libri inquisitionum et testium* e in quella del *Giudice al sindacato*, reperiamo nella serie delle *Accusationes* un registro membranaceo di notevoli dimensioni i cui quaderni risultano rilegati in maniera solidale tra di loro, anche se privi della protezione garantita da una coperta pergamenacea.

Si osserverà sin da ora che, pur non essendo ancora istituita la serie delle Sentenze (creata in città a partire dal quarto decennio del Trecento), è possibile, ciò nonostante, conoscere la sentenza del giudice, grazie alla posizione occupata dalla trascrizione degli atti all'interno dei registri e alla sigla apposta ad apertura delle testimonianze vergate sul libro delle *Accusationes*, da cui apprendiamo che il medico fu *ab(solutus)*.

È probabilmente sufficiente allegare in fine di questo paragrafo, a riguardo della normativa comunale, una rubrica individuata negli *Statuti* cittadini del 1288 (a un solo biennio di distanza dalle vicende giudiziarie):

Statuimus et ordinamus quod divinatores experimenta facientes transfigurationes vel mutationes vel idolas et facientes untorias et affaturationes, et affaturatrices non debeant stare in civitate Bononie vel in districtu, sed ipso iure pro banitis habeantur pro gravissimo malleficio et si venerint in fortiam potestatis puniantur in persona arbitrio potestatis et eorum publicentur bona, quorum medietas sit comunis et alia accusantis<sup>6</sup>.

### III. *Le vicende processuali*

L'incartamento giudiziario riguardante il medico Tommaso d'Arezzo prende avvio nei primi giorni di aprile del 1286, con la notificazione all'imputato dell'apertura presso il tribunale di Bologna della procedura inquisitoria ai suoi danni da parte del giudice del podestà<sup>7</sup>. Da essa ricaviamo che il *magister* è residente in città in zona universitaria, nella cappella di San Colombano. Da quanto è possibile dedurre dall'analisi della denuncia affiora una sorte di accusa di circonvenzione d'incapace a scopo d'appropriazione di beni materiali, mediante il ricorso ad arti chiromantiche. Dai capi d'accusa risulta che il medico avrebbe abbindolato una donna, tale Jacobina di Pellegrino, residente nella cappella di San Siro, moglie dell'orefice Tommaso di Ricco, cui avrebbe estorto denari e beni di proprietà del marito che ne reclama la restituzione («Que res omnes erant et sunt dicti Thomaselli»). Lo stesso richiede di punire l'imputato (definito dall'accusatore: «homo male fame et male opinionis») secondo quanto previsto dagli *Statuti* e ad arbitrio del podestà («puniendo secundum formam iuris et statutorum et ordinamentorum comunis et populi Bononie et arbitrio domini potestatis»):

Notificatur [...] quod magister Thomasius medicus qui fuit de Arcio et nunc moratur Bononie in capella Sancti Columbani est afactor et factor experimenterum et

a facturavit dominam Jacobinam filiam quondam Pellegrini uxorem Thomaselli domini Richi aurificis cum experimentis, faciendo quendam ymaginem ceream, ponendo et sepeliendo ipsam ante hostium domus quam habitat dicta domina Jacobina, posita in capella Sancti Syrri iuxta dominum Anthonium Mulnaroli, iuxta dominum Philippum bidellum; item quod, tractu et opera et suaxione dicti magistri Thomasii et cuiusdam sui socii seu famulli, dicta domina Jacobina et ipse idem magister Thomasius acceperunt de dicta domo multas res silicet unam çubam çendati a femina, unam chamisiam çendati a femina, unam gonellam et unam guarnachiam de scarleto a femina, unum par lintheaminum, unam pellem a femina sagle albe frodatam de varo, unam gonellam viridis clari, duas petias çendali, unam ghirlandam de perlis, unam coppam argenti, tres çenturas argenti et multas alias res; quas omnes res dictus magister Thomasius exportavit vias de dicta domo et habet penes se et etiam certam quantitatem pecunie; et predicta fuerunt de mense marcii proximo elapso et aprilis presentis<sup>8</sup>.

L'investigazione promossa dalla curia podestarile procede nei giorni seguenti senza intoppi. L'11 aprile 1286 gli ufficiali del podestà sono in grado d'acquisire agli atti gli elementi necessari alla formulazione dell'accusa contro il medico aretino, grazie alla testimonianza resa dal marito di Jacobina. Le informazioni che ne ricaviamo sono sufficienti per ricostruire gli avvenimenti accaduti nei mesi di marzo e aprile<sup>9</sup>. A dare credito alle dichiarazioni del denunciante la moglie sarebbe stata vittima di una fattura operata dall'inquisito («magister Tomasius medicus inquisitus affacturavit eam vel amaliavit»), come proverebbe la bambola di cera infilzata di aghi («in dictam ymaginem erant acus») reperita da una figlia dei due coniugi sotto il portico di casa. Ciò che comunque preme maggiormente Tommaso di Ricco è di ritornare al più presto in possesso delle proprie sostanze, di cui l'orefice esige la restituzione. Di tali beni il medico aretino si sarebbe impossessato approfittando della fiducia di cui godeva nella casa in cui era entrato su richiesta dell'orefice per somministrare cure mediche a entrambi i coniugi: fu in tale occasione che Jacobina «quia confidebat de eo, quia medicavat eam et maritum suum, dedit sibi in serbantiam unum saccum cum pannis suis de deorso et aliis rebus»<sup>10</sup>.

Trascorsi alcuni giorni, il lunedì 15 aprile, Tommaso di Ricco «de consensu et voluntate domine Jacobine uxoris» denuncia Tommaso di Guido d'Arezzo formalizzando l'accusa secondo cui il medico<sup>11</sup>:

[...] affacturasse et amaliasse et mattematicasse eam dando sibi facturas et malias in modum confectorum ad commedendum et faciendo alias facturas de cera ad eius similitudinem in modum ymaginis mulieris; in qua ymagine seu factura cere finxit et ficta erat quedam acus de ferro in corde dicte ymaginis, ponendo et sepeliendo dictam ymaginem subtus terram iuxta hostium domus in qua moratur dicta domina Jacobina posita in cappella Sancti Siri iuxta dominum Antonium de Munarolis, iuxta Filippum bidellum et iuxta viam publicam; occasione quarum maliarum et facturarum ipsam dominam Jacobinam a mente et bono sensu alienavit et tranxit itaquod ipsa domina Jacobina non est in sua vera memoria et bono sensu, set semper et continue vellet stare cum dicto Thoma[sio] medico et sedere et morare iuxta dictum hostium dicte domus, ubi posite fuerunt et erant dicte factures et ymago cere. Et ex dicta causa, quia non erat in suo bono sensu et per suasionem ipsius Thomasii medici, dolose et furtive ipsa

domina Jacobina eidem dedit C solidos bononienses in una parte et unam ghoneam scharleti cum flebaturis et bottonis argenti, item unam ghoneam de viride claro cum flebaturis et bottonis argenti, item unam camiseam a femina de zendando vermiglio foderata de panno lineo vermilio, item V pannos a capite de lino, item unam thogliam a tabula et II a mane, item duas petias panni lini L brachiorum; quas omnes res predictas Thomasius medicus habet et tenet<sup>12</sup>.

Il medesimo giorno il medico aretino si presenta davanti al giudice respingendo ogni addebito e portando con sé un sacco nel quale conserva i beni consegnategli da Jacobina.

Eseguiti gli adempimenti di legge necessari ad avviare il processo, giovedì 18 aprile, viene interrogata Jacobina che dichiara di avere consegnato al medico la cifra di cento soldi e beni di proprietà del marito. Inoltre ricorda come il medico avesse manifestato il desiderio di intrattenere in vece del marito («non poterat maritus eius et si eius non poterat esse maritus [...]») una relazione amorosa («acciperet eam sibi in uxorem»). Particolarmente ricca di informazioni è poi la descrizione che Jacobina fornisce dello stato psicologico e fisico nel quale si trovava: «non requiescebat et dormire non poterat tantum diligebat eumdem Thomasium medicum et si dixisset sibi: “Vade”; ultra mora ivisset».

La denuncia dell'orefice fu reiterata<sup>13</sup> il 15 aprile perché associata a quella presentata da un altro orefice, tale Opizzo del fu Bergamo, che imputava al medico toscano di agire spinto dalla libidine («hominem mathematicum et affacturatore et hominem qui libidinis causa fecit») e di essere «publicum et famosum mathesim sive affacturatore mulierum et hominum; et qui pocula ministrat ad hoc ut mulieres eum diligant et se et suas personas et bona sua et aliena sibi exponant et dent», come dimostrerebbero i fatti noti «in personam Lucie filie Lapi specialis qui fuit de Florentia et domine Jacobine uxoris Thomasii aurificis»<sup>14</sup>.

Il medico aretino fu ancora una volta costretto a presentarsi davanti al giudice per negare la veridicità delle accuse e dichiararsi innocente, declinando l'addebito di fatti che sarebbero rimontati nel tempo ai mesi invernali di febbraio, marzo e aprile.

Trascorsi due giorni, fu aperto un incartamento in cui i notai del giudice del podestà stesero gli interrogatori dei testimoni<sup>15</sup>. *Lapus specialis quondam Pandulfini*, residente nella cappella di Santa Maria dei Rustigani, afferma di aver sentito dire dall'inquisito: «quod ipse sciebat facere experimenta ad amandum et disamandum». Tali affermazioni, il teste, avrebbe raccolto dalla bocca del medico nella casa di Guglielmo d'Accursio, nella quale il *magister* abitava e dalla quale fu cacciato nel momento in cui Guglielmo si accorse che concupiva la figlia. Tali accadimenti, a dire dello speciale, avrebbero potuto essere confermati da oltre venti testimoni. Lisio di Giovanni residente nella cappella di San Tommaso del Mercato conferma di avere sentito dire di Tommaso d'Arezzo che «est affactor et homo qui novit facere experimenta ad amandum et disamandum» e che il medesimo «iam est annus vidit eum laborare in quodam vase aurichalchi quod videbatur quod pertinetur ad artem strolomie». *Iacobellus Baronus*, residente nella cappella di Santa Lucia, precisa la descrizione dello stru-

mento scientifico affermando che vide «dictus magister Thomasius de Arcio laborare in quodam astrolabio de octone et audivit ipsum dicentem quod ipse sciebat de strolomia». Le dichiarazioni di Lorenzo, orefice della cappella di Santa Maria Maggiore, permettono di circostanziare con maggiore precisione cronologica gli avvenimenti della frequentazione del medico con Jacobina, risalente nel tempo a circa sei mesi: «sepe sepius ibat ad domum in qua morabatur dictam dominam Jacobinam et utebatur in ipsa domo multum et audivit ipsam dicentem ipsi magistro Thomasio accusato pluribus vicibus quod ipsa patiebatur». Il medesimo testimone afferma di avere assistito di persona in quella casa alla somministrazione da parte del medico di «unum confectum» per «liberare eam». Infine precisa di avere udito dire che una «malia facta de cera ad imaginem mulieris fuit inventa iuxta hostium domus» e crede che «dictus Thomasius accusatus affaturavit et admagliavit dictam dominam Jacobinam». La testimonianza di Adriano di Montanaro della cappella di San Martino dell'Aposa, anch'egli orefice, illustra le condizioni patologiche della passione d'amore della donna, che sarebbero state causate sia dalla bambolina di cera nascosta dall'inquisito («[...] quedam ymago çere facta ad modum mulieris et habens unam acum iffixam quam ipse testis vidit fuit sepultam sub terram ante hostium domus in qua moratur ipsa domina Jacobina ab ipso magistro Thomasio») sia da una pozione velenosa sottoforma di confetto offerta alla donna dal medico: «dictus Thomasus accusatus dedit ipsam Jacobinam ad comedendum quamdam presam çançabeis confecti, quod confectum constrictit ei cor et fecit ei malum».

Il lunedì 28 aprile, l'iter processuale è complicato dalla richiesta di restituzione di libri e oggetti presentata ufficialmente presso il tribunale del podestà da alcuni studenti che ne richiedono la restituzione da parte di Tommaso di Ricco, che se ne sarebbe appropriato in modo indebito («ut veniret si vellet contradicere rebus quas petebat dominus Gerinus scholaris Bononie pro se et Lippo»<sup>16</sup>). Si tratta, secondo quanto appare da una carta di corredo del *magister Gerinus de Cremona* e del *dominus Lippus de Pistorio*, residenti in zona universitaria, precisamente *in ospitio Sancti Barbaciani*<sup>17</sup>.

Il giorno seguente, martedì 29 aprile, nelle carceri del comune vengono redatti due lunghi elenchi dei beni posseduti dal medico aretino, il primo stilato di pugno dal medico, il secondo da un funzionario pubblico al servizio del tribunale podestarile. Il primo inventario risulta certamente succinto, ma non inutile per individuare alcuni autori presenti anche nella lista più precisa vergata dall'ufficiale deputato a tale compito dal giudice del podestà:

In scrineo meo erant iste res, scilicet: XII quaterni cartarum non scriptarum pecudinarum, unus quaternus scriptus *Comenti Galieni* seu inceptum de mea litera; unus quaternus *Rationum Afforismorum* magistri Thadei de mea litera; unus quaternus in quo erat inceptus liber undecimus *De ingenio sanitatis*; duo quaterni *Comenti Galieni* completi; *Methafisicam Algazelis*; unus quaternus non scriptus; *Liber regiminis accutarum* (testus et comentum); due tovalie a manu que erant simus; unus panus a capite oscelatum; unum gausape a mensa; tres panescelli a capite panni pisani; duo paria in veluta in quodam panescello sarabularum et interularum novarum et duo alia paria interularum non no-

varum et unus anulus auri et unus alius argenti cum duobus maspillis cristalinis. Extra scrineum erant iste res: unum par linteaminum novorum panni paduani; unum celene vetus; elmetis quondam magna cum plumacio; una leterra lignea; una la[n]terna ferea florentina cum quadam lucerna stagna intus; una tunica vetus de salia tedesca; unum guarnellum vetus; unus p[i]stis plenus piperata; unum celebrerium vetus; una scranna cum disco<sup>18</sup>.

Il secondo biglietto, con cui si conclude la nostra vicenda processuale, ripiegato in più parti riporta sul *verso* un'indicazione cronologica e, aperto, esibisce nel *recto* l'estesa lista di oggetti e di libri in possesso del medico, meritevole, senza dubbio, di un ulteriore approfondimento di ricerca:

In primis unum mataricium et unum par linteaminum cum una virga nigra in capite cuiuslibet linteaminis et unum capithium parvum foderatum sindone rubea et de super unum fodus factum ad rete et unum sestorum et una vernacia viridis foderata pelle alba et quodam capputeum foderatum pelle nigra. Que quidem res sunt apud magistrum Tomasium in carceribus. Item una tunica nigra perseae item unum bonbacinum vetus foderatum pelle nigra item duo caputergia (unum parvum et alterum magnum) item unum causape et unum manutergium (gausape rimendatum) item unum cupulitium cilester clarum foderatum pelle mixta item unum par calligarum linearum nigrarum item unum par ocrearum de ariete item unum par calligarum de panno pynthocorum, quas habet magister Tomas. Item unum copertorium nigrum desuper et croceum de subter panno lineo item unum celebrerium venicatum media privata item una cassia parva cum quibusdam absterlabiis non completis de octone item unum sparadrappum cereum de panno lineo item unum onoferum sive boccaccium cum siruppo item unum discum et una cathedra ad legendum item omnia sestoria que sunt super cameram terrenam que sunt octo item unum cultellum cum pomo et elcha item unum gallerium nigrum item una vallisia de panno Romandiole, que est Gilii, item unum [...3...]ogium nigrum, quod est domini Puccini, item unum fiscone de borraccio.

In primis IIII quinternii scripti in cartis caprinis librorum naturalium, in uno incepta *Methafisica* et non est completum quinternum, in alio inceptus est liber *De anima* et est completum, in alio inceptus est liber *Fisicorum* et completus, in alio inceptus est liber *De celo et mundo* et est completum; item duo quaterni *Rationum* fratris Thome supra librum *Posteriorum*; item III quaternii *Rationum* Ruberti super primum *Priorum*; item III quaderni *Rationum* supra *Librum Porfilii* et *Predicamentorum* et *Periermenias*; item IIII quaterni et due carte *Questionum* Boetii supra librum *Topicorum*; item unum *Librum sofismatum* et *Tract<at>um scriptorum* lictera parisiensi; item unum par *Tractatum Sturionis* parvum in volumine; item unum sexternum *Fallaciarum* et *Suppositionum* Petri Spani; item duos quaternos *Rationum* Claudi supra librum *Periermenias*; item unum quaternum non completum scriptum mea manu *Rationum* Ruberti *primi Priorum*; II quaternos *Rationum* Egidii *super Elencos*; item III quaternos *Questionum* Boetii et *Sugerii* supra librum *De generatione* et *De causis* et unum quaternum *Questionum* Boetii supra librum *De memoria et reminiscencia* et non sunt in aliqua guberta neque simul ligati et sunt parvi; item unum par *Rationum* supra *Librum sex pri[n]cipiorum* et sunt domini Puccini; Item libros Boetii completos in cartis bonbicineis ligatis in tabulis; item unum quaternum cartarum bonbicinearum que sunt xli carte a[d] stacionem; item III quaternos parvos non scriptos cartarum pecudinarum; item II *Epistolarum* *licteralium et maternalium*; item unum quaternum inceptum *Proportionibus librorum naturalium*; item VI cartas

*Proportionum librorum naturalium*; item i quaternum *Rationum Poffilii*; item unum circa in stacione et unum de sis pecibus et *Tabulas salernitanas* et alias *Curas salernitanas* in medicina; item unum quaternum *Sofismatum*; item unum quaternum *clousularum supra Suppositiones Petri Spani*; item unum quaternum incertum in *Fallaciis*; item unum calendarium et quedam principia supra librum *Priorum*; item unum quaternum experimenterum in medicina et exemp[ar]<sup>19</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la città di provenienza del medico bisogna richiamare alla memoria il saggio di Helene Wieruzowski, *Arezzo centro di studi e di cultura nel XIII secolo*, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienza», nuova serie, 39 (1968-69), pp. 2-82.

<sup>2</sup> Mi pare che possa bastare, anche per la completa ed esaustiva bibliografia pregressa sul tema, il rimando al volume di Sonia Gentili, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005.

<sup>3</sup> Si veda Armando Antonelli, *Nuovi sondaggi d'archivio su Cecco d'Ascoli a Bologna*, in *Cecco d'Ascoli: cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento*. Atti del convegno (Ascoli Piceno: Palazzo dei Capitani 2-3 dicembre 2005), a cura di Antonio Rigon, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2007, pp. 239-276.

<sup>4</sup> Fondamentale a tale proposito il libro di Enrico Fenzi, *La canzone d'amore di Guido Cavalcanti e i suoi antichi commenti*, Genova, il melangolo, 1999.

<sup>5</sup> Il raccordo tra le carte disperse del procedimento è garantito da rimandi precisi apposti dai notai della curia del podestà, come quello appariscente presente nel registro nr. 13 della serie dei *Libri inquisitionum et testium*, in cui ad apertura dell'insinuazione delle testimonianze sfavorevoli al medico, poste tra le carte 51 e 53, si legge (nel verso del foglio 51): «Testes super accusationis Thomasi domini Richi contra dominum Thomasinum medicum scriptis in *Libro accusationum* LV et LVI».

<sup>6</sup> *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di Gina Fasoli e Pietro Sella, 2 voll., Città del Vaticano, Tipografia poliglotta vaticana, 1937, I, libro IV, rubrica 49, p. 211.

<sup>7</sup> Sulla giustizia podestarile bolognese essenziale il rimando ai saggi di Massimo Vallerani, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna, il Mulino, 2005.

<sup>8</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Carte di corredo*, busta 2 (1241-1304), fascicolo 1286, carta priva di datazione.

<sup>9</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Libri inquisitionum et testium*, busta 7, registro nr. 9, c. 7r. La denuncia dell'orefice viene estesa a un parente che non è coinvolto nella nostra vicenda, ma che ci pare utile allegare perché contribuisce a chiarire la disastrosa condotta di Jacobina: il genero, Mino *de Gactariis*, è accusato da Tommaso di Ricco di essersi appropriato di una cassetta di cuoio contenente pietre preziose e gioielli consegnatagli dalla moglie («*unam capsattim parvam de corio cum lapidibus pretiosis et cum anulis*»).

<sup>10</sup> Pare onestamente sconcertante la spiegazione che la parte lesa fornisce agli organi di polizia. L'orefice dichiara che la moglie fu spinta a tale azione poiché si trovava a fronteggiare una situazione di grave pericolo originata dalle intimidazioni reiterate nei suoi confronti dal suocero («*quia socer ipsius domine verbavit eam et volebat eam expellere et incutiebat ei temorem itaquod ipsa dubitavit*»), il quale l'accusava di intrattenere una relazione amorosa con il medico («*inculpabat eam que carnaliter fuisset congnita ab isto medico*»).

<sup>11</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Accusationes*, busta 5/a, registro nr. IX, c. 55v.

<sup>12</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Accusationes*, busta 5/a, registro nr. IX, c. 55v.

<sup>13</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Accusationes*, busta 5/a, registro nr. IX, c. 96r: Tommaso di Ricco («*Thomax aurifes filium magistri Ricchi emancipatus a dicto suo patre*») quantificando il valore della refurtiva («*Que res erant et sunt valoris v<sup>c</sup> librarum Bononie*») delinea con nuovi particolari gli avvenimenti, anche se il quadro complessivo della vicenda, pur arricchendosi, non muta: «[...] affacturasse et amagliasse et malias fecisse et mattematicasse ac etiam

a mente alienasse dominam Jacobinam eius uxorem faciendo et prestando eidem domine Jacobine ymaginas cereas in quibus imaginibus erant acus affixe et puntee que perforant totam ymaginem et cor ymaginis et etiam pocula amatoria eidem domine Jacobine prestitisse; que in tantum eam afficiunt et a mente alienant; que non permittant eam in pace esse immo cotidie horis et momentis clamat se volle cum predicto Thomaxio esse et stare».

<sup>14</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Accusationes*, busta 5/a, registro nr. IX, c. 96v.

<sup>15</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Libri inquisitionum et testium*, busta 7, registro 13, cc. 51v-53r.

<sup>16</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Libri inquisitionum et testium*, busta 7, registro nr. 9, c. 9r.

<sup>17</sup> ASBo, Curia del podestà, Giudici *ad maleficia*, *Carte di corredo*, busta 2 (1241-1304), fascicolo 1286, cedola senza data.

<sup>18</sup> ASBo, Curia del podestà, *Ufficio al sindacato*, busta 3, registro nr. 1440, *Liber preceptorum*, cedola sciolta.

<sup>19</sup> ASBo, Curia del podestà, *Ufficio al sindacato*, busta 3, registro nr. 1440, *Liber preceptorum*, cedola sciolta, *recto* «die XXVIII aprilis. Dominus Gerinus promisit pro se et domino Lippo et omnibus qui peterent aliquid de dictis rebus vel super ipsis rebus facere stare contentum etcetera».

